

Il trasferimento dei risultati e delle innovazioni prodotte dalla ricerca e della sperimentazione agraria è una delle principali priorità che le politiche europee hanno individuato per il periodo 2014-2020 in favore dello sviluppo rurale.

Questa azione coinvolge non solo chi genera conoscenza ed innovazione tecnologica (Università, Centri di ricerca) ma specialmente chi ne è preposto alla diffusione e gli utilizzatori della stessa.

In questo ambito, le Associazioni di categoria, le imprese agricole ed agroindustriali, le PMI del settore primario del nostro Paese assumono un ruolo importante per acquisire le nuove conoscenze applicabili alle diverse filiere produttive.

Difatti i bandi Cluster promossi dal MIUR ed il Programma Horizon 2020 promosso dalla Unione Europea sono stati elaborati con questo approccio.

I bandi Cluster hanno promosso, con un finanziamento di 266 milioni di euro (170 come contributo alla spesa e 96 in credito agevolato), l'attivazione di 8 Cluster progettuali a cui afferiscono trenta progetti che coinvolgono in *partnership* pubblico 456 soggetti, di cui 112 tra enti pubblici di ricerca, università e 344 imprese: 140 di taglia grande e 204 PMI. Questa stretta collaborazione pubblico-privata e tra generatori e utilizzatori di conoscenze è la chiave di volta che dovrebbe evitare che le ricerche condotte rimangano inutilizzate. Da questa nuova impostazione della ricerca ci si attende ulteriori investimenti pubblici e privati, finalizzati allo sviluppo e all'impiego di capitale umano qualificato (a cominciare dai dottori di ricerca) in modo da far crescere la qualità dei prodotti della ricerca e il loro impatto sull'impresa, sul mercato e sullo sviluppo dei territori.

Horizon 2020 è il nuovo programma dedicato alla ricerca e al trasferimento tecnologico che la Commissione Europea ha promosso e dotato di un finanziamento di 70,2 miliardi per favorire la crescita economica e aumentare la competitività dell'Europa. Le innovazioni concettuali e metodologiche del nuovo Programma Quadro per la Ricerca Horizon (2014-2020), fondate sulla necessità di uso e di valutazione dell'impatto dei risultati della ricerca, rappresentano un cambiamento decisivo nella

condivisione dello sviluppo interdisciplinare e multi-attoriale tra ricerca e impresa in una logica di compartecipazione tra enti pubblici e privati.

Con Horizon 2020 il sistema di finanziamenti ha decretato la fine delle logiche che prevedevano in due tempi successivi lo sviluppo delle conoscenze e il loro eventuale successivo trasferimento agli utilizzatori delle stesse (impresa).

Finora il tasso di successo italiano nell'accesso ai bandi di ricerca finanziati dalla UE è stato circa dell'8% contro una partecipazione italiana del 14% al bilancio UE. In pratica abbiamo finanziato – si stima con almeno 2,5 miliardi negli ultimi anni – la ricerca svolta da altri Paesi.

Da quanto esposto si evince quanto sia importante rimettere in discussione il modo di fare ricerca italiano, aggregare competenze scientifiche e abilità nella realizzazione delle buone idee, prevedere partenariati Europei ed Internazionali pubblico-privati tra i diversi attori interessati che includano un deciso impegno per la diffusione e la valorizzazione dei risultati, non solo attraverso la pubblicazione scientifica.

Si considera che la modalità tradizionale di pubblicazione dei risultati scientifici, risulti ora essere fundamentalmente lontana e comunque non sufficiente per realizzare l'attività di condivisione multidisciplinare della innovazione scientifica e tecnologica che è il punto cardine del trasferimento delle conoscenze.

Con lo scopo di affrontare in modo sistematico ed efficace la disseminazione e la divulgazione delle innovazioni tecnologiche sviluppate e delle conoscenze scientifiche acquisite attraverso lo sviluppo di Progetti di Ricerca quali il SUSCACE ed il FAESI, il CRA ING ha adottato un metodo già descritto nel lavoro "L'integrazione degli strumenti di divulgazione scientifica. La disseminazione dei risultati nel caso dei progetti FAESI e SUSCACE" pubblicato sul suppl. n. 2 della Rivista Sherwood n. 192/2013 e ripreso nel lavoro: "Il modello CRA-ING per la divulgazione. Produzione di innovazioni tecnologiche e comunicazione dei risultati nell'ambito delle agroenergie" su questa stessa pubblicazione.

Il trasferimento dell'innovazione tecnologica agli utenti della ricerca

Lo scopo è quello di superare la difficoltà nel trasformare i risultati della ricerca in innovazioni di processi e di prodotti innovativi capaci di rispondere con sollecitudine ai bisogni dell'impresa agricola ed agroindustriale condividendo fin dall'impostazione della ricerca gli obiettivi con gli utenti della stessa (o conducendola su espressa loro richiesta) e utilizzando tutti i metodi oggi disponibili per permettere quell'effetto leva che ci si deve attendere dalle attività di ricerca, ovvero la moltiplicazione dei possibili ritorni per la società attraverso un mutuo intendimento culturale tra ricerca pubblica e PMI.

Questo Speciale raccoglie le azioni di ricerca sviluppate con questa ottica nel 2013 nell'ambito dei Progetti di ricerca prima citati, azioni indicateci dalle imprese interessate e sviluppate condividendone con esse l'impostazione per poter ottenere risultati applicabili.

Ai lettori più attenti non sfuggirà il cambiamento di indirizzo delle attività di ricerca rispetto ai precedenti Speciali relativo a quello stretto intendimento culturale con la società a cui prima si accennava.

Si stanno esplorando, difatti, possibilità innovative di sviluppo basate sull'efficienza di sistema e sul rispetto ambientale; i modelli produttivi ricercati, basati sui concetti di efficienza e supportati da analisi LCA, cercano di andare oltre il mero sfruttamento delle risorse vegetali inseguendo le opportunità che si possono cogliere mettendo al centro l'uso efficiente delle risorse e l'azzeramento degli scarti in una visione sistemica delle potenzialità del settore produttivo. Lo scopo è quello di non ragionare sul singolo prodotto ma sul territorio, così da valorizzare le sue potenzialità produttive, anche in condizioni di limitata disponibilità di acqua, per le bioraffinerie, recuperando anche quelli che prima erano scarti e che possono essere valorizzati come altre materie prime.

Il tema è quello dello sviluppo basato sui sistemi integrati e sul concetto di *cascading*, ricercando tecnologie per permettere l'uso armonioso delle risorse cercando di contribuire ad evitare l'esposizione delle future generazioni a rischi ambientali significativi e alla scarsità ecologica.

Vengono quindi affrontati i temi dello stoccaggio delle biomasse, arboree ed erbacee, in un'ottica di contenimento delle perdite di prodotto e dell'impatto ambientale generabile da fermentazioni incontrollate, così come i temi della valorizzazione dei diversi prodotti ottenibili da un'unica coltura, quale il *Cynara*



cardunculus o la *Jatropha curcas* o il recupero delle biomasse non meglio utilizzate quali i residui fluviali, le potature e le ceppaie di fine ciclo degli impianti arborei. Chiudono questo Speciale due lavori inerenti la valutazione dell'impatto ambientale delle colture energetiche attraverso LCA e LCC e la descrizione del modello messo a punto per la condivisione delle esperienze e delle conoscenze maturate, nell'ottica di contribuire ad indirizzare la ricerca pubblica verso un sistema in cui sia considerato anche l'impatto sociale delle attività di ricerca condotte.

LUIGI PARI
Coordinatore Progetti di Ricerca SUSCACE e FAESI